

Serena Palatini
Salvestroni

I PASSI SULLE FOGLIE

poesie

INDICE

LASSU'	2
VACANZE	3
I MANDARINI	4
FRANCI	5
GIULIA	6
L'OSPITE	7
A MIA MADRE	8
SOLITUDO	9
UNA PAROLA	10
FINO A QUANDO	11
INSONNIA	12
ACQUA	13
3 AGOSTO	14
ACQUAZZONE	15
NUBI	16
SPERANDO	17
LUCI	18
GABBIANI	19
CIELO D'ESTATE	20
NEI GIARDINI DELL'OSPEDALE	21
NEL GIARDINO	22
LE ISOLE DI GIULIA	23
RICCIO DI MARE	24
GIALLO	25
UN MOMENTO	26

INDICE

DI NUOVO IN VERSILIA	27
OZIO	28
L'ODORE DELL'ERBA	29
NELLA PIAZZA DELLA PIEVE	30
ERICE	31
ALLA RICERCA DEL TEMPO PERDUTO	32
15 FEBBRAIO	33
28 FEBBRAIO	34
INVERNO	35
POESIA	36
ACQUERELLO	37
SACCHETTI	38
LA GIOSTRINA	39
POESIA PER UNA BIMBA	40
DUCCIO DA BONINSEGNA	41
VERONA	42
CANI A MILANO	43
TRIESTE	44
ALBERTO	45
A ROGER	46
LONDRA	48
CORO DI PASQUA	49
AVVENTO	50
VA EN TU TIERRA	51
“3000”	52

Presentazione

Ritengo che recensire le poesie di Serena Palatini Salvestroni sia da parte mia un atto di presunzione non avendo la professionalità di un critico letterario.

Tenterò, tuttavia, di esprimere ciò che ho provato nella lettura delle sue liriche.

Sono poesie di carattere intimistico espresse in forma moderna ed incisiva, poesie di rara bellezza e armonia spesso soffuse di un velo di malinconia, evocatrici di care memorie sempre vive, sogni che attraversano i labirinti della vita con passo leggero, con sofferta delicatezza.

L'espressione si tramuta in immagine, un'immagine così viva, reale e precisa, che mi fa pensare che l'autrice abbia la facoltà di saper "dipingere con la parola".

Laura Manfredi

LASSU'
(a mio marito)

S'è tramutato
il tuo pensiero
in nuvola
il tuo intelletto
in blu impalpabile
il tuo vivido ingegno
in aria libera,
in un ricordo
il tratto e il segno.

VACANZE

Col passo ineguale
e pigro della vacanza
tu aprivi la piccola schiera.
La Milou
ti zampettava accanto
Guido, dietro, a rilento
tutto concentrato
sul suo gelato.
Ci sfiorava la siepe odorosa
e l'ora buia esaltava
il richiamo dei pini.
Rita sapeva di buono,
di mare e di crema solare.
Era la felicità
e lo sapevo,
ma la credevo
eterna.

I MANDARINI

Avevamo una gabbia
Di “mandarini”,
passeri del Giappone.
Di tanto in tanto
delicatamente
li afferravi al volo.
Ora, dopo questa lunga catena di anni,
m’invade come un brivido
caldo
pensando alle tue dita
raccolte a nido,
forti
e, dentro, il passero
tremante.
Un breve anelito
e poi, frullava via
per la veranda.

FRANCI

Cresce l'albicocco
che hai nel giardino.
Non mi dai più
bavosi bacetti.
Ami Ungaretti,
parli veloce
di un po' di tutto
e hai quattordici anni.
Ma quanto abbiamo
costruito insieme
in brevi spazi!:
Il Museo di Scienze
la storia, i temi
i compagni, i problemi
e, ti ricordi?,
Quando eravamo alle prese
con Robespierre, Marat
E la Rivoluzione Francese?

GIULIA

Le cince allietano
la fine estate.

La coda ritta
dello scoiattolo,
scompare sul ramo.

I mici nati ieri
leccano la ciotola
vuota.

Franci rincorre il cane.

Ma Giulia è lontana!

L'OSPITE

L'asciugamani
è posato nel bagno
piegato,
stirato
con cura
come si fa
per l'ospite che passa.
Stavolta è per Guido
e quel lino
messo lì, assurdo
marca ancora una volta
questa distanza.
E' un mondo ignoto
una vita non mia
e vorrei scappare via!

A MIA MADRE

Mai
le madri
dovrebbero andarsene.
Si formerebbe, allora,
un'infinita catena
lavorata all'uncinetto
di parole e di gesti.
Tra il nulla e il certo.
Le vorremmo,
almeno,
dietro una coltre lieve
così da chiamarle
con un cenno
soltanto nostro,
esseri in visione
ma, in qualche modo
presenti.

SOLITUDO

Sono un albero
che piange foglie d'autunno.
Non è più il tempo
dei fiori.

E la corrente incalza
e svelle la pianta.

È la vita,
è il pegno amaro
per la distanza
e la pena curva i rami
verso un lago senz'onda.

UNA PAROLA

Una parola può
aprir le finestre
sulla primavera,
portare il sole
e librarti alto
ma può bruciarti
come un ramo secco,
legarti dentro
senza scampo.

FINO A QUANDO?

Non ho vita per me
che il vortice sospinge
a un richiamo continuo.
Falena inquieta,
mi risucchia
una tela di ragno.
Mi urge un appello
che non si placa
e il mio tempo è un rimando
né so fino a quando.

INSONNIA

Notte,
spegni le luci
del pensiero.

Buio
stacca i fili
della memoria.

Sonno,
invadimi

liane

e avvolgimi con le tue braccia. *liane*

Nel distacco,
nella quiete dell'abbandono

vedrò ancora la scena dei giorni

la ~~vita~~ *scena dei giorni*

con gli occhi
trasparenti
del sogno.

ACQUA

Picchia la pioggia
sul molo
e divento
creatura d'acqua.
La sento a rivoli
dentro le ossa,
mi rende liquida
come una goccia.
Mi sento pesce, alga,
stella marina.
M'adagio al fondo,
risalgo a galla
e vedo il mondo
con occhi di mare.

3 AGOSTO

Scorre il tempo
sopra di noi
come un fiume che passa
e, prima o poi,
si arriverà, con lui,
alla foce.

Prima o poi
lì si mischierà
alle acque, alle luci,
alle nebbie,
il nostro divenire.

ACQUAZZONE

‘Oh, bell’acquata di maggio!
Venga un acquazzone battente
a gocce larghe come neve
che schizzi e intrida il capo
e la bocca riarsa,
scorra giù lungo il corpo
come l’olio sulla barba di Aronne,
che metta ai nostri arti
foglie e gemme
e ci rinnovi
dentro e fuori
e ci liberi
e migliori.

NUBI

Trasmigranti nubi
Che il vento rigonfia
Come zampogne,
irreali velieri
dissolti dallo scirocco
nel bianco – nel fumo - nel grigio
dubbi, fragilità,
pensieri

SPERANDO

Forse i grigi
e i gialli dell'autunno
placheranno un poco
questa pena.

Forse i gialli
e i passi sulle foglie
e lo sguardo sull'acqua
il pensiero mutante
disporranno ad altro.

LUCI

Macchie di ricordo
Dal tempo affiorano
Come cespugli in un prato
spoglio.

Un chiaro bagliore
Sull'onda del Tirreno
In subbuglio.

Un taglio di sole estivo
sui capi dei bimbi
nella giostra di fiaba

Un'iridescenza regalata
agli occhi incantati
sul lago montano
dianzi imbronciato.

Un'onda di luce
giallo-allegra
che pittura di nuovo
la città
di marzo

Meteore, luci
guizzi della memoria

GABBIANI

A grandi ali tese
esperte del volo ordinato
dall'alto e in obliquo,

gabbiani inattesi,
portate il mare
nella mia strada.

Mare lontano a creste bianche
e barche di chissà dove,
e galeoni antichi
e vele gonfie come le vedi
nelle vecchie stampe,
forieri allegri
di un'aria nuova
di un cielo chiaro,
voli di gioia.

CIELO D'ESTATE

Essere una stella
forse una stella filante
lungo una siderea
traiettoria.

Accendersi, pip!

Spegnersi, pip!

palpitare

e spargere intorno

sabbia d'argento.

Una cometa

acchiappar per la coda

e, con, un guizzo,

un'altra.

Formare con gli astri

una corona.

Brillare di gioia

per essere,

sorta dal Suo raggio,

lassù,

una punta

di luce.

NEI GIARDINI DELL'OSPEDALE

Non ci sono, stamane,
i gatti dell'ospedale
piccole sfingi
accucciate nell'erba.
O come vecchi saggi,
custodi ignari dell'enigma
che la facciata nasconde.

I gatti, nelle mie soste,
sono un'abitudine,
anche se non li capisco.

Il loro sguardo cangiante
che non penetro,
è un gelido e verde nulla.

NEL GIARDINO

I pinastri
stillano gocce,
resina e pace.
Rosse bacche e foglie lustre
mi richiamano
ad ore preziose.
Rivedo gonfiarsi al vento
i fiocchi e le vesti
delle bimbe di allora
e il mio ricordo
si vernicia di bianco.
Racchiude, il giardino,
nel suo spirito verde
un incanto fermo
nel tempo.
Nel caleidoscopio
dei petali
ritrovo le figure di sempre
che – tra i profumi risalenti al mare –
lasciarono, aura
lieve, la loro presenza.

LE ISOLE DI GIULIA

Occhi di smalto verde
dorato, specchi di luce.
Ti parlo e mi guardi
e passano in quegli occhi
tante vele bianche
e tante isole
e mare.

Vedo rocce di sale
o verdi di vaniglia
e intorno le onde
coi tuoi delfini.

Ne parli così,
come parli di Milly
il gatto di casa.

Dodici anni
e tante isole.

Avere tempo
tempo ancora
per quelle isole da vedere
perché anche nei miei
prendano forma
le vele e il mare, le isole
dei tuoi occhi verdi.

RICCIO DI MARE

Riccio di mare
talora
hai spine dure,
nel tuo parlare.
E non serve a sanare la piaga
l'ammoniaca di casa
come usava, ricordi?,
il bagnino del Forte.
Riccio di mare,
mi affanno a spiegare
e – mille volte –
il perché mi chiedo
del tuo ferire
se poi – dentro al guscio
sei dolce e indifeso
e – se apri la mano –
è pronta a donare
e ancora donare.

GIALLO

Voglio vestirmi di giallo
E indossare ali di farfalla;
cogliere ranuncoli,
trovarmi a tu per tu
coi girasoli;
nutrirmi di miele e di meloni
intrecciare spighe e giunchiglie.
Poi salire lungo un raggio,
svelta, fino al sole
e ritrovare lassù,
in un campo dorato
colui che ho amato.

UN MOMENTO

Un soffice nulla,
un silenzio che tocchi.
Qualcosa che incombe,
invisibile,
così è adesso
l'ora che passa.

DI NUOVO IN VERSILIA

Infiniti cristalli
che il vento scompone
è la sabbia del Forte;
e le creste sui flutti
brillanti corone.

Nel ricordo lontano
corse ansimanti
e baci salati.

Resina intensa
tra i fusti, in pineta,
trafitti dal sole,
ti entra dentro
come vita nuova.
prodigio di aromi
che non t'aspetti
così prossimi al mare.

Globi di luce
accendon la sera.

Le perle, i colori del centro
mi portano, allora, a cose più vane,
e ho voglia di amici.

Sfarfalla il vento
con la mia gonna,
il vento del Forte
e, via mi trascina
in un'eco di risa
squillanti.

OZIO

Ho voglia di mare
di lasciar libera
la mente
ad occhi chiusi
nella penombra
dell'ombrellone.
Tra le dita
messe a clessidra
filtrar la sabbia

E cambiar mossa
secondo l'estro:
girar le pagine
di un libro nuovo
e aprire gli occhi
appena un poco
sulla barca in distanza.
Meditare sul testo
e riscoprirne il succo.
Ripassare il filmato
degli anni trascorsi.
Cacciar due lacrime
sul lutto dei ricordi.
Tirare un sospiro
e ricominciare a vivere.

L'ODORE DELL'ERBA

Durasse sempre
questo senso del nuovo
questo incanto interiore
di gemme, foglie, uccelli,
di un moscone,
dell'edera che trapela
dal terrazzo di sopra.
E un pennacchio di sicomori
e l'odore dell'erba
rasata di fresco;
le poltrone di vimini,
il nocciolo già secco
ora giovane e verde.
E i cieli e i pastelli
degli abiti e i cappelli
nei quadri di Monet.
Tremula primavera
inghirlandata
di colori, di ali, petali e brezze
delle aure matutine
del Petrarca.
Fosse quest' "aura"
il respiro di sempre!

NELLA PIAZZA DI PIAVE

Tiziano, altero
ha da sempre
il viso
volto alla croda
zigrinata.
Ma forse,
di notte,
scende da lassù
e scrive ancora
a Filippo Secondo.

ERICE

Il vento strina i tetti
ad Erice. Secca l'erba e le siepi.
Porta i profumi netti e asciutti
su dal mare.
Spazza i sagrati delle chiese
scabre.
In un dado di bottega,
colma di ceramiche
dipinte a mano,
trovate una bimba
coi capelli di grano
nel ruolo di "aiutante".
Va a scuola, mi assicura,
esitante, sorride.
Innocenza pura.
Ma ti rivedrò,
mia ninfa ericina!

ALLA RICERCA DEL TEMPO PERDUTO

Tornare indietro
poter entrar
nella vecchia foto
di mia madre a vent'anni...
La vedo allegra
con me, bimba, cuffia e nastri...
tra le braccia.
Risentirne la gota
e l'alone di cipria.
Ha un tailleur grigio
e il colletto di pelo.
Rivedo, ad occhi chiusi,
il cinturino nero
della scarpa Chanel.
Avida, guarderei intorno,
per portare con me le cose di allora:
l'atmosfera di quiete,
le onde sciabordanti,
i bragozzi, gli spasimi
azzurri del pesce
e gli odori di Trieste.
Così,
salire a gambero
il corso della vita.

15 FEBBRAIO

Un buon conversare
è raro piacere.

Captare un guizzo
che nasce improvviso
in chi ci parla.

Seguire i gesti e le dita
che ricamano i concetti
d'eleganza.

E' bello, allora, entrare,
nelle volute del suo alveare
e godersene il viaggio,
ricavarne linfa verde
che nutre e ricrea
le nicchie e gli spazi
del tuo meditare.

28 FEBBRAIO

Volano le foglie
residue
in questo fine inverno.
Un turbine a spirale,
polvere di ghiaccio
ci stringe al muro.
Vagano i nostri occhi
alle frange di nubi
e di ricordi
in cerca dei perché
ormai lontani,
come spiriti dell'aria
che si rincorrono
in dissolvenza.

INVERNO

Lago di gelo
fermo. Silenzio.
Alberi di neve
gocce di cristallo.
E il vento del nord
soffia via le parole;
raggruma il pensiero.
Cuore, mente, pelle
bramano un camino
scintille e braci
e scaglie roventi
che accendano gli occhi
e l'essere tutto.

POESIA

Volere o no
la poesia è un autoritratto
Ogni segno
è un solco arato,
una risata in gioventù.

È un'icona da leggere
rivelando una storia
che è nostra.

È un riflesso nell'acqua
ad ogni ora
cangiante.

ACQUERELLO

Chissà
dove se ne va
la bimbeta
trascinata via
sulle gambette incerte.
Con le scarpine nere,
inciampa nel sari
della madre.
Dove la condurrà
la donna indiana
verso quali vie, ignoto cammino.
Sembra serena la bimba, ora,
col suo cappelletto
di paglia rosa
e il lungo nastro.

SACCHETTI

Sacchetti di carta
un po' logori, ormai
portate in giro i nostri guai.

Richiamate

ore spensierate:

“La scarpa elegante”

“Intimo Roberta”

Spuntano, ora, dai bordi

lastre, referti, esami

e ognuno se ne va

così, smarrito

con i suoi mali appesi a un dito.

“Maria Rossi, nata a.....

di anni cinquantanove,

radiografia del lombo-sacrale,

17 – 9 – 99

“E, mi raccomando, non scenda le scale!”

LA GIOSTRINA

Don – do – lo

Don – lo – lo

in avanti,

all'indietro

e ancora

e ancora.

Il trenino in giostra

oscilla

monotono.

Diverte dolcemente

la creatura innocente

Non va davvero avanti

nè va davvero indietro

per tenerlo al riparo

da un futuro incerto

e da un fragile passato.

Lo trastulla beato,

in questo presente

vuoto e leggero

ed è bello così,

è sereno così

per un parvolo indifeso.

POESIA PER UNA BIMBA

Essere un uccello,
sfiorar case e torri.
Entrare, dai fori, nel castello
osservar la regina e i cavalieri
Becchettare le rose candite
dei sorbetti.
Tornare, con un frullo,
sopra le conifere austere
e soffermarsi sul filo
steso per il bucato.
Pipiare in un nido
di pagliuzze gialle
e, librandosi, alto
intraprendere un viaggio
ad ali tese
lungo il corso di un fiume
e sparir, tra le nubi,
verso il mare.

DUCCIO DA BONINSEGNA

Madonne ovali
nel tenue velo
angeli volti al cielo,
putti rosei, alati,
frullano nel museo,
sembra strano,
come soffiati
nel vetro di Murano.

VERONA

Verona è città per sognare,
per vagare – oltre al ponte e i merli,
con lo sguardo al sole calante.
Da meditare, al buio,
nei vicoli lunghi
quando la notte cancella
la ruggine e l'ocra.

Verona è per ripensare la storia
nelle nobili piazze,
sugli argini antichi
delle caparbie acque.

E poi, sognando, ritrovarti
tra fiaccole che filano
bruma lanosa,
indietro nel tempo.

Un brivido,
ma ti risvegli
nell'ampia solarità
seduto all'Olivo
di piazza Brà
davanti ad un aperitivo
del duemila.

CANI A MILANO

Gagliardo, zampetti con me,
sui gradini del '23.
Ti aggiri sicuro
e indenne,
tra noi, giganti assurdi.
Tutto infangato
o profumato d' "Issey"
annusi giulivo
l'amico ritrovato
nella città d'asfalto.

L'erba, la ignori
e ti contenti
di una pipì
fatta ai piedi
di un paletto senza storia
o sotto le vetrine di Cartier
con identico stile.

O campione
di socializzazione,
cane di Milano,
compagno, di vita,
metropolitano.

TRIESTE

Non c'è verde più azzurro
né azzurro più verde
del mar di Trieste.
I pini riarsi sul tronco
ma complici verdi dell'onda,
pendenti
sull'acqua di Miramare.
Le torri bianche
come il mantello
dell'Arciduca triste.
Le braccia
tufferò come allora,
nei giorni dei vent'anni
quando volavo verso il tempo
sulla bici
del primo amore....

ALBERT

Albert,
Compagno recente
della bella estate,
chissà a quando risale
la nostra amicizia speciale,
forse al “sempre”.
Osservo l’occhio perduto
a cercare un pensiero
che con la mano,
vorresti afferrare
E quel moto strano
delle dita
che svitano,
lassù,
un concetto sfuggito
Albert, la roccia ti invita.
A serene altezze ti richiama:
lassù è la tua vita.

A ROGER

Sorbivamo – con calma – il mio thè
nelle vecchie tazzine di famiglia
un thè inglese – va da sé
e che mostravi di gradire molto.
Il tuo parlare era posato e colto
così come l’avevo ricordato
nella lunga distanza.
Discutevi su di un passo del “De Senectute”
e la sera adombrava la stanza.
Chissà se ricordavi, Ruggero,
quell’altro thè
della nostra età esplosiva...
se ricordavi il rifugio, la neve
che ci accolse all’arrivo, lassù
sotto la Croda Bianca e viva!
Allora traesti dal sacco,
con gesti tranquilli
la pipa e un fornello
assurdo e improvvisasti un thè
a conforto del bivacco.
Alto, di breve discorso,
sembravi dominare
la montagna e il percorso
della tue balde scalate.
Ora, mentre parlavi,
mi sorprendevo quel lieve vibrare

e il tremolio del foglio,
ma seguivo il tuo ragionare
mentre tu atteggiavi le mani e le dita
come a dipanare
la fragile matassa della vita.

LONDRA

Sulla piazza gremita
esco piano,
stordita.
Salto sul giallo tassi
giocattolo sonante
cullata dall'“andante”
della bella sonata
del C.D.
Volano le note
come ali
a lambire le facciate eleganti
a impregnare di passione i viali
a stillare dalle foglie tremolanti
gocce di musica.
L'accordo finale
è per l'hotel sulla salita
E' finita.
Ma il giovane alla guida,
si sporge dal vetro
e, poco, più giù
manovra all'indietro
e mi grida:
“It's Chòpin, studio ten, opera two”.

CORO DI PASQUA

Alle ghirlande astrali
trombe dell'Annuncio
si intonano le voci

- Gravi

nei bassi

e trionfanti e sicure

nel giubilo

dei soprani incalzanti –

Lapis revolutus est ...! Alleluja!

E la storia scorre

Verso il tempo,

spirale senza fine,

verso gli "Alleluja" risonanti

delle comete.

Oltre le ultime stelle

che forse videro all'alba

le donne

in cerca di Colui

che è il cerchio conchiuso

e perfetto

di ogni tempo.

AVVENTO

Notte d'Avvento,
silenzio, attesa.
Nulla del cosmo
sfera senza limiti
storia senza luce.

Ma nel presepe si cela
la speranza.

Nelle fiaccole incerte
dei pastori procedenti
a ricercar la luce
infinita:

eccola!

Lapislazzuli blu
smaltano il cielo!

Nuovissimo lume
sospeso da Maria,
teneramente,

alla nera trave

e che è Fuoco, Luce, Spirito
aurora

e gloria dei tempi.

VA EN TU TIERRA!

Odori d'Africa,
ignoti aromi
impregnate l'aria.
Lunghi caffettani
trame in consunzione
povero folclore,
vagare su e giù
nel suk di Tangeri.
Mi stringe la pena
per il vostro essere
magro, essenziale,
insaccato in quei teli
da penitenza.
“Va en tu tierra!”
è il grido contro
l'obiettivo che fruga
e sembra violare
la diafana parvenza
di un mistero geloso.
Vi rivedo, persi, ormai, nel tempo
spettri di carne
nel sole allo Zenith.

"3000"

Gli uomini eran dei
ogni uomo un dio.
Intrisi d'essenza
d'arance, li nutriva
aria lucente.
Ora la creatura
è lombrico.
Una colonna di piombo
spegne il sole
E' il vostro crepuscolo
uomini – dei!
Solo, sopravvive
un clone.